



capire se siamo in grado di farlo. Prendere le misure è muoversi in punta di piedi». Conclude e riprende la sua tazza; si beve quel che rimane del suo cappuccino.

«Dobbiamo rappresentare il quartiere e far parlare i partecipanti», dico, e gioco con le mie bustine di zucchero: da anni prendo il cappuccino amaro. Non so ancora bene dove vuole andar a parare con il suo discorso e chiedo: «Che forma potrebbe avere questo libro?», lascio stare le bustine.

«Potrebbe essere con la forma di *guida turistica*: scegliere dei posti, visitarli, raccontarli, costruire un itinerario da proporre ai cittadini», dice entusiasta. Come in un gioco, sposta la sua tazza vuota e appoggia le sue mani aperte sul tavolino.

«Che cosa?», chiedo sempre più disorientata, «una guida turistica del Borgo San Paolo? Forse non sono stata chiara al telefono quando ti ho raccontato il progetto. Noi vorremmo raccontare Borgo San Paolo, il quartiere dove ha sede la cooperativa, esplorando i luoghi e i disagi che contengono. Borgo San Paolo non ha niente di speciale, sai?», concludo, ancora allarmata.

Lui, prima di iniziare mi guarda negli occhi; poi comincia:

«Lo so, ti sei spiegata benissimo al telefono. Secondo me dovete fare i turisti, osservare attentamente tutto e capire cosa si muove e cosa non si muove negli angoli di strada, nei lavori di ristrutturazione, nei mercati confusi, nelle finestre sempre chiuse, nei marciapiedi sempre sporchi, nei muri stanchi, mi spiego Sandrella? Poi non tutti i partecipanti al laboratorio devono necessariamente scrivere: alcuni osserveranno o faranno delle foto, chiacchiereranno con i vicini, e altri faranno gli scrivani cioè scriveranno; sono stato chiaro?» mi dice in tono convincente.

«Prendi ancora qualcosa? Dell'acqua? Un succo di frutta?» gli dico. Cerco di riflettere.

«Un bicchiere d'acqua naturale, grazie. Ma que-

sta volta vado io al banco.» Appena si alza il cameriere, rientrato da poco, si avvicina e prende l'ordinazione.

«Prendere le misure. Bene, credo che ho capito. Ci sono i bagni pubblici di via Luserna che chiudono per ristrutturazione; c'è il Laboratorio Territoriale San Paolo-Cenisia che organizza una manifestazione a maggio: *Prendi un'altra strada*; ho sentito dire che pensano di aprire il sesto Padiglione della Fiera del libro proprio a Borgo San Paolo. Poi sarebbe bello raccontare le passeggiate inutili, la quotidianità del panettiere, le storie delle storie». Quando dico le ultime parole mi accorgo che sono convinta anch'io che la forma *guida turistica* sia l'ideale!

Usciamo: è mezzogiorno e mezzo, il bar chiude, dicono. Strano, be': tutti ci sono sembrati strani dentro al bar. Facciamo qualche giro sotto i portici, guardiamo vetrine, passeggiamo senza una meta. Parliamo ancora del progetto e io so che mi aspetta un lavoro impegnativo e faticoso ma nello stesso tempo affascinante – *muoversi in punta di piedi verso qualcosa di nuovo* – e divertente, credo.

Dopo qualche giro lui mi accompagna in stazione: il mio treno per Torino parte alle tredici e trenta; lui rimane a Tortona, sta qui due giorni per condurre un laboratorio di scrittura, dopo torna alla sua città, Padova. Lui è Giulio Mozzi, ovvio.

\* \* \*

Torino, martedì sei aprile ore diciassette e trenta, via Moretta 24, sede della cooperativa. Il Laboratorio inizia intorno a un bel tavolo di forma ovale: Roberto, Paolo, Mauro, Nicola, M., Angelo, Maria Grazia, Roberto N., Guido, Raffaella, Milena, Arianna, Federico, Gian Luca, Claudio, Vito, Luca. I partecipanti sembrano tutti uguali e tutti diversi. Alcuni hanno esperienza con la scrittura: chi partecipa alla redazione di un giornale, chi

ha già pubblicato libri, chi ha vinto un concorso letterario, chi è da tempo che non scrive, chi vorrebbe pubblicare, chi vorrebbe solo raccontare la propria storia, chi non ha mai scritto, chi è lì per curiosità, chi è lì per collaborare: Luca e Vito fanno parte dell'Osservatorio Letterario Giovanile del Comune di Torino e seguiranno il gruppo come *tutores*; Gian Luca è il responsabile della redazione del giornale al quale partecipano alcuni ragazzi e darà anche lui un contributo importante ai lavori; Arianna, Federico, Milena e Raffaella sono soci della cooperativa; alcuni partecipanti fanno parte dell'Associazione Arcobaleno.

In queste serate, dodici in tutto, abbiamo – come si diceva a Tortona – preso le misure: delle storie che pensavamo di raccontare; dei luoghi che non sono tutti da buttare; degli scrittori che avevamo bisogno di scoprire.

Nel Laboratorio abbiamo esplorato alcune tecniche di scrittura; abbiamo letto, con occhio critico e consapevole, testi di Primo Levi, Italo Calvino, Beppe Fenoglio, Giuseppe Pontiggia, Julio Cortázar, Natalia Ginzburg, José Saramago, Bohumil Hrabal, Guido Gozzano, e altri ancora.

L'obiettivo principale del Laboratorio è stato: costruire testi che contengano storie di luoghi e di persone che il Borgo lo vivono e lo attraversano.

Ci siamo misurati con degli eventi e con dei luoghi privilegiati: l'inaugurazione dei lavori di ristrutturazione dei Bagni Pubblici; l'apertura del sesto padiglione della Fiera del libro; la Settimana letteraria – alla quale abbiamo partecipato organizzando «Angoli di Storie», una passeggiata in quattro tappe di letture proprie e di autori italiani, misurandoci con un pubblico vero.

Si sono lasciati prendere le misure gli scrittori Davide Longo e Dario Voltolini: prima abbiamo letto e smontati i loro testi e poi li abbiamo invitati, uno alla volta, alle nostre serate. Ci hanno raccon-

tato il loro rapporto con la città di Torino, il loro vissuto con la scrittura, i loro segreti narrativi, la loro esperienza con le passeggiate. Incontri simpatici, carichi di emozioni e di contenuti, momenti intensi di ricerca e discussione.

Ci siamo lasciati prendere le misure da Giulio Mozzi che ha seguito tutto il nostro lavoro da lontano – al telefono, per posta elettronica, per posta ordinaria – ed è venuto a trovarci a settembre, in una delle ultime serate. Ci ha lasciato degli spunti e delle motivazioni per scrivere storie esemplari.

Prendere le misure, muoversi in punta di piedi verso qualcosa di nuovo, significa spostarsi più in là dei propri confini e dare valore alle storie da raccontare, da vivere.

Il mio ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato – lasciandosi prendere le misure, aiutando a prendere le misure, ascoltando le misure degli altri, permettendo le nostre passeggiate in punta di piedi, proponendo misure nuove – alla realizzazione del Progetto.

*Clementina Sandra Ammendola*  
Cooperativa Sociale Progetto Muret